

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA DIFESA DEL SUOLO DAL DISSESTO  
IDROGEOLOGICO E SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE  
18 MAGGIO 1989, N. 183

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1995

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente BRAMBILLA

## INDICE

**Audizione del presidente del Magistrato per il Po  
e del segretario generale dell'Autorità di bacino del Po**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7, 8 e passim		
CARCARINO (Rif. Com.-Progr.) .....	19	BARONCINI .....	Pag. 3, 7, 13 e passim
CAVITELLI (Lega Nord).....	15, 16, 20	PASSINO .....	8, 13, 20
MATTEJA (Misto) .....	12, 14		
MORANDO (Progr. Feder.)	14, 17, 18 e passim		
RADICE (Forza Italia).....	14, 16, 20		
RONCHI (Progr. Verdi-La Rete).....	13, 14		
TESTA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici .....	16, 18, 19 e passim		

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del Magistrato per il Po, ingegner Emilio Baroncini, ed il segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, professor Roberto Passino.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

**Audizione del presidente del Magistrato per il Po e del segretario generale dell'Autorità di bacino del Po**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo dal dissesto idrogeologico e sull'attuazione della legge 18 maggio 1989, n. 183.

Do il benvenuto all'ingegner Baroncini, presidente del Magistrato per il Po, ed al professor Passino, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po, ai quali chiedo di riferire in merito alle attività di prevenzione svolte nell'ambito delle rispettive competenze, dopo l'alluvione verificatasi nel Nord d'Italia nel novembre scorso, e di segnalare eventualmente le cause dei ritardi negli interventi, nonché le soluzioni che andrebbero apprestate per rimuoverle, anche per la prevenzione di futuri inconvenienti calamitosi.

Purtroppo il tempo a nostra disposizione è molto limitato, perchè alle ore 16,30 è convocata una seduta pomeridiana di Assemblea. Procederemo in questo modo: dopo la relazione introduttiva dei due auditi, i senatori che lo riterranno opportuno potranno sottoporre loro eventuali domande, alle quali seguiranno le risposte dei nostri ospiti.

Do quindi la parola all'ingegner Baroncini, presidente del Magistrato per il Po.

**BARONCINI.** Signor Presidente, credo di poter delineare abbastanza rapidamente il quadro della situazione, in qualche modo sintetizzando la documentazione che di recente è stata fornita al ministro Brancaccio da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Innanzitutto, dopo l'alluvione del novembre 1994, il Magistrato per il Po si è immediatamente attivato per intervenire puntualmente nei tratti di maggiore crisi, laddove si sono verificate condizioni di grave pericolo (alludo a rottura di arginature, dissesti alle difese arginali, eccetera), per cui era possibile operare senza svolgere particolari indagini e studi preventivi. Sono stati effettuati circa 400 interventi in poco più di quattro mesi dall'alluvione, suddivisi in due distinte tipologie. La prima è quella del pronto intervento, realizzata in condizioni di prima emergenza, ossia quando la piena investiva le opere di difesa e naturalmente i corsi d'acqua interessati correvano maggiori pericoli. L'altra è quella delle attività di somma urgenza, legata al presupposto del possibile ripetersi di avvenimenti prelusivi di eventuali nuovi pericoli in cui naturalmente possono sempre incorrere i corsi d'acqua.

Dal punto di vista finanziario, si è trattato di una spesa di circa 250 miliardi, di cui circa 150 per il pronto intervento e 100 per la cosiddetta somma urgenza, che però è tuttora in corso, potendo essere indirizzata anche alla prevenzione di eventuali inconvenienti. Trattandosi di interventi urgenti, tutti caratterizzati dalla necessità dell'immediatezza, devo sottolineare al riguardo un forte limite: i nostri uffici devono intervenire su moltissimi fronti di crisi con le scarse forze che sono a loro disposizione. Devo informare che in Piemonte l'unico ufficio periferico del Magistrato per il Po è quello di Alessandria che, oltretutto, all'epoca dell'alluvione non era dotato di personale sufficiente a fronteggiare una calamità di quelle dimensioni; di recente, si è provveduto a qualche integrazione, per un periodo non superiore a sei mesi, e questo ha reso possibile l'invio di personale per controllare i lavori in corso. Malgrado tutto ciò, finora sono stati sempre ottenuti generali consensi da parte delle popolazioni rivierasche e degli enti locali, che via via ci hanno segnalato le condizioni di pericolo che si stavano determinando nell'ambito dei propri territori.

C'era e c'è l'intenzione di attivare una terza fase di interventi: quella del ripristino di opere e del recupero delle condizioni di sicurezza. Questa fase, tuttavia, se posso usare questa espressione, si presenta un po' tormentata. Il decreto-legge n. 646 del 1994, così come convertito nella legge n. 22 del 1995, ha introdotto un piano straordinario di intervento. Quindi le tre fasi (non solo la somma urgenza e il pronto intervento, ma anche il ripristino delle condizioni di sicurezza) sono ora legate a progettazioni più complesse. Ovviamente si tratta di intervenire in situazioni non del tutto definite, in un ambito però strettamente legato all'emergenza (in quanto ritengo che, comunque sia, anche se sono passati quattro mesi, rimane estremamente incumbente l'emergenza) e quindi tali progetti devono essere condotti a termine nel più breve tempo possibile.

Inoltre, il piano strategico inizialmente previsto dava la possibilità al Magistrato per il Po di predisporre elementi progettuali funzionali alle soluzioni definitive. La conversione del decreto-legge n. 646 del 1994 nella legge n. 22 del 1995 ha invece parzialmente modificato la procedura, nel senso che al Magistrato per il Po compete ora un ruolo meramente propositivo per il programma di interventi di somma urgenza, entro il termine di 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, termine dunque già superato e per il quale si è già prontamente consegnato a chi di dovere il relativo elaborato.

Lo stesso articolo 4 della legge n. 22 del 1995, per quanto riguarda i ripristini, prevede che questi siano inseriti in un piano strategico che si configura in uno stralcio del piano di bacino previsto dalla legge n. 183 del 1989. In un certo senso, la «palla» è passata all'Autorità di bacino che, sulla base di elementi informativi forniti anche dal Magistrato per il Po (per alcune regioni ciò è stato fatto, per qualche regione ancora lo si deve fare), deve in pratica predisporre questo piano stralcio, tenendo presenti gli elementi di pianificazione. Il professor Passino potrà soffermarsi meglio su questo argomento, che si sostanzia in una sorta di assemblaggio di tutte le proposte progettuali, le quali comportano anche la specificazione di alcuni elementi normativi sui quali si deve basare il piano stralcio: elementi normativi quali il rischio compatibile (un dato

abbastanza importante) o la individuazione delle aree cosiddette esondabili. Per inciso, prendendo a riferimento le zone esondate, sarebbe chiaramente inconcepibile che le aree comprendenti le città di Asti ed Alessandria fossero considerate come zone di espansione. Si tratta solo di un punto di partenza per definire eventualmente alcune aree come possibili zone di espansione, però - lo sottolineo - solo dopo uno stretto controllo in sito.

Per entrare adesso nel meccanismo tecnico della proposta, il mio istituto ha un dovere fondamentale, recepito da tutti, in base al quale dovrà risultare difficile pensare di poter realizzare un ripristino degli argini che presuppongano condizioni particolarmente gravose quali un aumento di portata di riferimento allo sbocco del Po.

A tale riguardo ho delle idee molto chiare. Qualche giorno fa ho presieduto una commissione italo-elvetica sul Ticino. I colleghi svizzeri ci proponevano un aumento del flusso del Ticino a valle del lago Maggiore. Ora, mentre forse una volta si poteva pensare di consentire limitati aumenti o di dare una leggera tolleranza di maggior apporto di portata al Po, oggi questo non è più possibile.

La piena del novembre scorso, che ha avuto una dimensione territoriale soltanto piemontese - nè lombarda, e tanto meno emiliana - ma ha fatto pervenire a Ponte della Becca una entità di portata di acqua quasi limite. È il dato che abbiamo tratto da tale esperienza.

In queste condizioni diventa difficile, ripeto, poter accettare un aumento del flusso, anche perchè la sezione terminale (che è quella del Delta del Po) non può superare certi limiti. È inconcepibile pensare di aumentare le difese passive: bisognerà ricorrere, per forza di cose, alla difesa attiva per cercare di dominare le piene che si immettono nel corso del Po.

L'attività di controllo degli apporti di piena può e deve avvenire cominciando dalla sezione terminale dell'asta fluviale, per poi risalire il corso del Po fissando quote massime di portata, da mantenere mediante interventi di difesa attiva e di laminazione delle portate in arrivo. Supponiamo che la sezione terminale del Delta del Po possa tollerare una portata di 12.000 metri cubi al secondo; tale limite deve essere sempre tenuto presente a monte. Sono indicazioni che abbiamo già dato in qualità di propositori iniziali del piano degli interventi previsti nel testo originario del decreto-legge n. 646 del 1994.

In base a ciò, ho sottolineato ai colleghi svizzeri che è necessario procedere con estrema prudenza, perchè, mentre una volta qualche metro cubo al secondo in più poteva anche non essere significativo, oggi quelle stesse gocce d'acqua potrebbero essere quelle che fanno traboccare il cosiddetto vaso.

Nell'ultima alluvione, nell'ipotesi che si fosse aggiunta a quella piemontese una piena lombarda ed una emiliana, la Val Padana sarebbe stata quasi sicuramente inondata. Speriamo che quanto sopra non si abbia mai a verificare, ma in ogni caso sarà sempre bene centellinare, ormai, tutte le portate che si immettono nel Po. Le sistemazioni dei fiumi Taro, Bormida, eccetera, devono essere predisposte con appropriate opere di laminazione delle portate. Certamente questo dovrà essere l'elemento fondamentale delle progettazioni. Non dimentichiamo che in alcuni di questi corsi d'acqua esistono già opere di sistemazione e di rego-

lazione in via di definizione, anch'esse inserite in un certo programma, che dovranno avere una particolare preminenza perchè si dovrà arrivare soprattutto ad attenuare, per quanto possibile, le portate in arrivo.

Altre problematiche sono quelle collegate all'esigenza di sgombrare gli alvei. Si è data ultimamente molta importanza alla possibilità di rivedere certe idee che in un primo tempo erano state predominanti; quelle cioè di lasciar fare il più possibile ai fiumi, di non incidere sulla loro naturalità. Per certi aspetti è una teoria suggestiva, ma ormai da trent'anni, ahimè (in certe zone, non in tutte, sia ben chiaro), la politica del non far niente non ha dato grossi risultati. L'alluvione del novembre scorso ha dimostrato che certi intasamenti sono stati estremamente pericolosi perchè, a parità di portata rispetto al passato, hanno indotto le acque ad uscire. Trent'anni fa quelle acque erano contenute e adesso non lo sono più. Ripeto, non estendo il discorso a tutto il territorio; anzi, in certi casi esistono ancora condizioni tali per cui eventuali attività estrattive potrebbero essere nocive causando danni alle arginature.

Il problema fondamentale è quello di poter contare su un meccanismo procedurale snello (ad esempio, la forma della concessione) per migliorare le condizioni di deflusso. La conversione in legge del decreto-legge n. 646 del 1994 ha fatto capire che non si intendeva seguire questa strada, per delle ragioni che posso comprendere e che sono plausibili. In questo modo, però, si è dovuto rinunciare alla snellezza della procedura che poteva assicurarsi ad esempio, ripeto, attraverso l'istituto della concessione, la quale nel decreto era stata equiparata alla forma dell'appalto.

La legge n. 22 del 1995, che ha convertito in legge il citato decreto-legge, al comma 4 dell'articolo 4 sancisce che i materiali rimossi devono essere messi all'asta. Ciò ha posto problemi procedurali non indifferenti: si sta tentando di risolverli, ma con difficoltà notevoli. I tempi procedurali si sono allungati, innanzitutto, perchè è risultato necessario sentire gli enti locali per l'individuazione delle aree ove depositare i materiali rimossi. In qualche modo, poi, essi vanno custoditi finchè non si presenti qualcuno, si presume del Ministero delle finanze, a bandire l'asta. E siccome l'asta è libera e può riguardare tutti gli operatori, ritengo sia necessario preventivamente provvedere a forme di pubblicità adeguate.

Non solo; per quanto riguarda l'aspetto ambientale, il cumulo di materiali crea una modifica al paesaggio e, siccome si tratta di materiale in parte contaminato da elementi organici, il deposito può costituire di fatto una specie di discarica di tipo speciale, per cui deve essere ottenuta la necessaria autorizzazione. Tutto ciò potrebbe comportare un ritardo di mesi per la definizione della procedura che potrebbe risultare pericoloso. D'altra parte, poichè questa è la legge dello Stato, ad essa ci si è adeguati e si è iniziata una nuova procedura interrompendo quella più snella che, sia pur presentando qualche insidia nel meccanismo previsto, dal punto di vista strettamente tecnico costituiva - ripeto - la soluzione migliore per liberare da notevoli ostacoli i corsi d'acqua.

Con questa carrellata generale ho dato forse lo spunto per aprire la discussione e spero di aver colpito nel segno per quanto riguarda gli aspetti progettuali, programmatici e le attuali difficoltà operative.

**PRESIDENTE.** Volevo far presente ai nostri interlocutori che sarebbe opportuno insistere soprattutto sulle opere di prevenzione non teoriche ma pratiche, perchè sono anni e anni che seguitiamo a parlare di questi problemi e nel frattempo le varie alluvioni, i vari cataclismi che si verificano continuano a causare morti e danni.

**BARONCINI.** A tale proposito vorrei aggiungere una considerazione. Non dimentichiamo che tutti i corsi d'acqua - soprattutto quelli del Piemonte - che hanno subito le maggiori aggressioni dall'alluvione del novembre scorso sono classificati ancora (in base al testo unico del 1904) tra le opere idrauliche di terza categoria. Premesso che si tratta di un tipo di classificazione un pò superata (la legge n. 183 del 1989 prevede formule diverse, ma il testo unico in questione è norma vigente e come tale va applicato), la terza categoria ha delle caratteristiche particolari che non impongono necessariamente arginature continue. Allora bisogna domandarsi perchè, nel passato, in quella realtà storica, si definirono di terza categoria tali opere di difesa. Va detto che i territori limitrofi da difendere non avevano quell'importanza strategica che oggi rivestono. Si trattava per lo più di terreni agricoli, tranquillamente allagabili; anzi c'è da dire che allo Stato magari faceva comodo che fossero allagati, perchè si otteneva tra l'altro il vantaggio di poter laminare le portate che in essi si instauravano.

Ora, però si sta cambiando strategia e ciò soprattutto per garantire la prevenzione nei territori che ormai si sono necessariamente modificati rispetto al 1904, con le prerogative attuali di alta densità abitativa ed industriale. Ciò non è dovuto, oltretutto, a fenomeni di dilatato abusivismo perchè il testo unico del 1904 fissa il limite di distanza dai cigli o dalle unghie arginali dei fiumi a soli dieci metri: un limite piuttosto modesto. Lo studio che si sta predisponendo insieme all'Autorità di bacino prevede invece la costituzione di vincoli molto più consistenti poichè la legge lo consente. In precedenza, ripeto in base alle disposizioni contenute nel testo unico del 1904, qualsiasi ente territoriale poteva promuovere iniziative industriali o permettere insediamenti abitativi a poca distanza dai fiumi.

Poichè nessuno pensa, credo, di trasferire in blocco tutti gli insediamenti industriali ed urbani, l'unica formula possibile sarà quella di realizzare opere di contenimento e di difesa di tipo generale, andando ad incidere sicuramente sulle caratteristiche tecniche e sugli aspetti normativi che regolano i corsi d'acqua interessati. La conseguenza è che i suddetti corsi d'acqua, quanto ad importanza strategica e al livello di rischio attuali, non sono più da considerare di terza categoria, bensì di categoria superiore. La prerogativa di tale superiore classificazione è, del resto, quella di garantire la continuità della difesa dei territori che hanno un grande interesse.

Il fine è di arrivare comunque alla prevenzione di tipo strategico e non a quella di tipo puntuale demandata ad altri organi, quale ad esempio la Protezione civile con cui esiste un rapporto di collaborazione. Occorre in definitiva riconoscere a questi corsi d'acqua una importanza strategica e superiore a quella risultante dal testo unico del 1904: una importanza che evidentemente all'epoca del testo unico stesso essi non avevano.

**PRESIDENTE.** Vi invito a segnalarci, se possibile, gli ostacoli che trovate sulla vostra strada e gli inconvenienti che possono ritardare i vostri interventi. Da parte nostra cercheremo di fare il possibile affinché alle parole seguano i fatti. È per tale motivo che vi chiediamo esplicitamente i motivi di intralcio alla vostra azione. Dopo ci adopereremo per realizzare quanto voi richiedete.

La parola è ora al professor Passino.

**PASSINO.** Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che ci è stata offerta oggi.

Intanto, vorrei aggiornare la Commissione sull'attività svolta dall'Autorità di bacino in adempimento a quanto previsto dalle leggi n. 22 e n. 35 del 1995.

Abbiamo già elaborato, entro i 30 giorni previsti dalla legge, un documento di indirizzi, ai quali dovranno attenersi gli enti operativi, per la ricostruzione e il ripristino delle opere di difesa, delle infrastrutture e degli immobili danneggiati dagli eventi alluvionali del novembre 1994. Questo documento è stato adottato entro 30 giorni anche dalle giunte e dai consigli regionali delle zone interessate. In tale documento, che vi è stato trasmesso, abbiamo cercato di organizzare gli interventi in maniera sistematica, preoccupandoci di agevolare la rapidità di attuazione ed evitando ogni equivoco che in qualche modo potesse influenzarne i tempi di realizzazione. In esso si è tenuto conto, tra l'altro, della tipologia di intervento in relazione all'influenza dello stesso e alla congruenza con gli obiettivi di sicurezza da conseguire a scala di bacino e di sottobacino.

Abbiamo poi semplificato alcune procedure nei limiti in cui le determinazioni dell'Autorità potevano influire e abbiamo demandato la piena attuazione della direttiva della Autorità di bacino «in materia di attività estrattive nelle aree fluviali del bacino del Po» alla responsabilità delle amministrazioni competenti all'attuazione, in modo da evitare passaggi continui di pratiche che potessero in qualche modo ritardare gli interventi nelle zone in cui potevano verificarsi e manifestarsi dei pericoli.

La legge n. 22 del 1995 prevedeva poi, all'articolo 4, che entro un termine di 45 giorni, per la verità molto ristretto e fortunatamente ordinario e non perentorio, predisponessimo un piano stralcio per la realizzazione degli interventi necessari al ripristino dell'assetto idraulico, alla eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico e alla prevenzione dei rischi idrogeologici, nonché per il ripristino delle aree di esonazione nelle regioni colpite dalle alluvioni del novembre 1994.

L'elaborazione di tale piano sarà completata presumibilmente tra un mese e comunque per il 12 aprile prossimo è già stato convocato il comitato istituzionale dell'Autorità di bacino. Sono inoltre fissate due sedute del comitato tecnico, di cui una martedì prossimo, nelle quali dovremo risolvere alcuni nodi tecnici di rilievo peraltro mai affrontati in precedenza, anche se l'importanza delle parole che sto per dire conferisce alle stesse una certa ovvietà (le cose importanti sono sempre piuttosto ovvie e semplici, mai delle astruserie).

Nella seduta di martedì, in particolare, naturalmente in accordo con il Magistrato per il Po e con le regioni, dovremo definire la piena di pro-



getto in modo che le opere di ripristino tengano conto del livello di rischio individuato come misura della protezione da adottare. Questo richiede che per la zona interessata sia definita la carta del rischio, che è stata quasi completata, e la carta delle inondabilità, anch'essa ugualmente quasi completata.

Devo sottolineare che mi riferisco ad elementi di conoscenza che sarebbero dovuti essere disponibili già da tempo, ma la cui mancanza ci mette nella necessità di raccogliere e definire dati precisi. Questo, secondo me, anche per risolvere un importante problema di interesse generale: eliminare l'impressione che l'intervento dello Stato protegga le popolazioni in assoluto contro ogni rischio.

Si tratta di un aspetto molto pericoloso. Innanzi tutto sotto il profilo della sicurezza, perchè la falsa presunzione della protezione totale dal rischio incoraggia le imprudenze e l'esposizione al rischio stesso. Inoltre tale indeterminatezza moltiplica in modo assai significativo il costo delle operazioni, sia di carattere preventivo sia di carattere correttivo. Infine è una scelta alla quale deve commisurarsi il sistema di pronto intervento, quello della Protezione civile, che non può agire disgiuntamente dalla prevenzione e dalla gestione dei sistemi idraulici, come forse finora è accaduto più di quanto sarebbe stato lecito.

C'è una forte mobilitazione tecnica sulla definizione di questi nodi che dovremmo risolvere in sede di comitato tecnico martedì prossimo: sono nodi che saranno gli elementi qualificanti del piano stralcio, che peraltro non potrà essere nel breve tempo molto più di un piano di massima a verifica della compatibilità di interventi significativi, di cui è previsto il finanziamento dalle leggi nn. 22 e 35 del 1995.

Queste operazioni vanno raccordate con una iniziativa che avevamo già adottato immediatamente a valle dell'alluvione, quindi prima ancora dell'emanazione dei due decreti-legge nn. 646 e 691 del 1994, con la decisione di concentrare nel bacino Piemonte-Valle d'Aosta tutte le attività di misurazione e di progettazione del piano di bacino. A partire da metà dicembre avevamo stabilito già un calendario impegnativo di interventi rispetto al piano stralcio, questa volta completo e non di massima, da completare per il bacino del Tanaro entro il mese di maggio e per il Piemonte e la Valle d'Aosta entro il mese di ottobre. Si tratta di misure complete di tutte le indicazioni previste dai contenuti del piano di bacino generale, come specificato dalla legge n. 183 del 1989.

In questo momento abbiamo una forza lavoro, a livello professionale, di 90 unità che sta lavorando da dicembre e che attualmente è concentrata nel bacino del Tanaro, ma che sarà poi distribuita anche sul resto del Piemonte, della Lombardia (perchè questa iniziativa si collega all'alluvione del 1993) e della Valle d'Aosta.

Stiamo poi adottando una serie di iniziative che si collegano al problema della prevenzione, di cui parlava il Presidente. Vorrei dire con franchezza, se è possibile, che ascolto sempre con grande perplessità e anche con sfiducia i discorsi impostati sulla necessità di una revisione della legge n. 183 del 1989, quando i cospicui problemi con i quali dobbiamo confrontarci riguardano l'operatività di tale legge e quindi l'aumento di efficienza e di speditezza delle operazioni che essa prevede. Credo di poter approfittare di questa circostanza per chiarire che l'adozione di un nuovo modello operativo introduce sempre nei sistemi, per

così dire, un grande *stress*: i cambiamenti vengono recepiti e attuati con difficoltà anche nelle strutture efficienti, figuriamoci poi nei sistemi inefficienti! I difetti che abbiamo riscontrato con l'esperienza dell'applicazione della legge n. 183 del 1989 in questo periodo di vigenza non si riferiscono alle finalità e all'impianto della stessa, ma a due aspetti fondamentali: la complessità delle procedure, a parità di obiettivi, e l'insufficienza degli strumenti occorrenti per operare. Mi auguro che questa opinione sia condivisa e che se ne traggano le conseguenze.

Circa i suggerimenti come Autorità di bacino, ricordo che il comitato istituzionale allora presieduto dal senatore Radice, qui presente, ha approvato un documento sulle urgenze che è stato inviato anche alla Commissione. All'interno di tale documento sono indicate tutte le modifiche amministrative e legislative necessarie per aumentare l'efficienza del sistema. Devo sottolineare che sono più numerosi e rilevanti i provvedimenti da adottare in sede amministrativa, che richiedono quindi tempi più rapidi, ove se ne abbia la capacità e la volontà, che non quelli legislativi, che richiedono tempi più lunghi.

L'altro aspetto che ci siamo sforzati di documentare riguarda il rapporto che corre tra l'intervento ordinario e quello straordinario, che a nostro avviso costituisce l'anello critico della prevenzione. I flussi finanziari a sostegno delle attività ordinarie dal 1989 al 1995 sono scesi da una media annuale di 243 miliardi del periodo 1989-1991 ad una media annuale di 85 miliardi del periodo 1989-1995, per effetto delle rimodulazioni effettuate frequentemente dalle leggi finanziarie e dei provvedimenti adottati con la decretazione d'urgenza a seguito dei noti eventi alluvionali. Si è registrata una riduzione della quota relativa all'intervento ordinario fino ad un terzo, un livello quindi assolutamente ridicolo. Con la nuova manovra finanziaria presentata dal presidente Dini, a parte ancora una volta il blocco degli impegni, si registra invece un'inversione di tendenza, in quanto si dovrebbe giungere ad una media annua di 101 miliardi per il periodo 1989-1996. Peraltro, come abbiamo puntualmente documentato, rispetto a questo stanziamento bisogna evidenziare che, se da una parte le disponibilità sono inferiori ai bisogni, dall'altro i ritardi delle realizzazioni sono aumentati e questo attiene alla complessità dei sistemi autorizzativi, ossia all'eccessivo numero di autorità che devono rilasciare autorizzazione. Quand'anche si riesca ad ottenere l'autorizzazione da parte di 19 soggetti, se si necessita di 20 autorizzazioni, di fatto non si è fatto nulla; e questo meccanismo ha una certa rilevanza anche nel «gioco» di rivendicazioni di immagini, competenze, poteri ed altro che si manifestano nella realtà quotidiana.

Per quanto riguarda, invece, la quota degli interventi straordinari, nel periodo compreso tra il 1989 e il 1996, secondo la legge finanziaria, abbiamo 1.022 miliardi per la Valtellina, 60 miliardi per il bacino del Toce, 80 miliardi per l'alluvione del 1992 in Liguria, Piemonte e Lombardia, 2.000 miliardi (interessi per mutui in conto capitale, legge n. 471 del 1994) per gli eventi del 1993 e circa 3.500 miliardi (con la legge n. 22 del 1995) per l'alluvione del 1994. Quindi, confrontando l'intervento straordinario con quello ordinario (quindi, circa 700 miliardi contro circa 7.000 miliardi), c'è un rapporto di 1 a 10: siamo cioè in una situazione che non ho alcuna esitazione a definire ridicola.

Occorre perciò recuperare l'intervento ordinario rispetto a quello straordinario e ciò sotto due profili: l'entità delle cifre e la certezza della disponibilità. Infatti, non solo sono costantemente scarsi i finanziamenti, ma oltretutto le cifre cambiano continuamente per effetto - come dicevo - delle frequenti rimodulazioni dei finanziamenti effettuati dalle leggi finanziarie. Questo produce il risultato che quando si riesce a elaborare ed a definire un programma (impegnando le strutture tecniche del Magistrato del Po e delle regioni, con tutti i problemi che tali strutture soffrono), portandolo magari all'approvazione definitiva, sei mesi dopo si è costretti a modificarlo; la modifica poi richiede la medesima procedura, il medesimo riesame, la medesima rivisitazione della scala di priorità con cui è stata fatta l'approvazione iniziale. È un continuo tessere e disfare, una vera tela di Penelope! La mancanza di certezza delle disponibilità finanziarie produce effetti veramente riduttivi.

C'è infine il problema della manutenzione dei corsi d'acqua: una questione di grande urgenza per i pericoli che incombono soprattutto nel periodo tardo-primaverile. Non mi riferisco tanto alla questione dei materiali inerti, quanto alla manutenzione più in generale dei corsi e, per esempio, all'eliminazione delle ostruzioni causate da piante, alberi, arbusti di vario genere. Innanzitutto questa attività, che ha un interesse modesto, è molto diffusa nel territorio ed è molto importante sotto il profilo della produzione di occupazione essa si materializza però in un numero molto elevato di piccoli appalti, che costituiscono lo strumento della fase attuativa. Pertanto, da una parte non c'è un grande interesse nei confronti di questa attività; dall'altra, esiste tutta una serie di lacci e laccioli che vengono frapposti alla manutenzione e alla pulizia dei corsi d'acqua. Pur rispettando naturalmente le esigenze legate ai vincoli di conservazione del sistema naturale, bisogna avere il coraggio di decidere e di far coincidere la responsabilità della tutela con il potere decisionale.

Dall'analisi dei recenti eventi alluvionali, sia del 1993 sia del 1994, si deduce che, al di là della forte intensità dei fenomeni che si sono verificati, soprattutto l'ultimo, ci sono stati degli effetti aggravati dalle barriere effimere sugli attraversamenti dei corsi d'acqua per l'accumulo di detriti, molti dei quali costituiti da materiale sradicato dall'ambiente investito dall'alluvione. Per il piano stralcio che stiamo attuando in osservanza di quanto previsto dalla normativa vigente, speriamo di poter procedere rapidamente - anche in base all'articolo 1 del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, nella legge n. 493 del 1995 - a varare un piano di pulizia e di manutenzione; speriamo infatti, anche in considerazione della normativa di cui agli articoli 17 e 25 della legge n. 183 del 1989, di poter adottare una procedura semplificata in modo da determinare le condizioni di rapida fattibilità, necessaria nella situazione con la quale ci stiamo confrontando.

Siamo tutti consci del fatto che si tratta di corsi d'acqua nei quali le piene frequentemente si manifestano in ambito primaverile (soprattutto tardo-primaverile) sia per ricorrenze meteorologiche, sia per effetto dello scioglimento dei ghiacciai delle catene alpine, e che quindi vada fatto tutto il possibile per porre in essere adeguati interventi preventivi.

Sono iniziative che abbiamo completato o che sono in stato di avanzata definizione e approvazione, al massimo entro il 12 aprile.

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi che lo desiderano a rivolgere domande ai nostri interlocutori, raccomandando di essere brevi perchè si tratta di un argomento piuttosto consistente.

**MATTEJA.** Il tema è molto ampio, quindi cercherò di sintetizzare al massimo il mio intervento.

A questo argomento ho dedicato la maggior parte della mia attività parlamentare nell'ultimo anno e mezzo, tant'è vero che dopo l'alluvione del 1993 avevo organizzato diverse iniziative, quali incontri in Piemonte tra responsabili del bacino e sindaci, nonchè l'invito rivolto all'allora Sottosegretario alla protezione civile, onorevole Fumagalli Carulli, a prendere visione dello stato in cui si trovavano certe aree. Ma a tutto ciò non ha fatto seguito assolutamente nulla; è intervenuto un evento alluvionale di dimensioni tragiche e quanto è accaduto è sotto gli occhi di tutti.

Dalla riunione di oggi mi pare emerga la convinzione che, sì, qualche cosa non funziona, ma tutto sommato la situazione è sotto controllo. Non posso accettare (scusate il tono, ma ho tanta rabbia dentro) di continuare a vedere chili e chili di carta che si ammucchiano, mentre sul territorio non si opera come si dovrebbe.

Vi invito veramente a venire in mezzo ai sindaci e alle popolazioni interessate per constatare la rabbia che c'è. Fra tre settimane ci troveremo di fronte a nuove piogge e si verificherà probabilmente qualche disgrazia di cui tutti noi saremo responsabili, se non interverremo per prevenirla. Occorre agire in quelle situazioni in cui esiste il pericolo, e il pericolo è già presente in molti casi.

L'altra sera si è tenuto un incontro informale presso il Ministero per capire se è possibile uscire da questa situazione. Mi sono fatto l'idea precisa che ciò non sarà possibile, se non fra qualche mese, e invece abbiamo davanti a noi non i giorni, ma ormai le ore. In qualche situazione dobbiamo intervenire immediatamente.

Occorre prendere serenamente atto che è necessario modificare l'articolo 4 del decreto-legge n. 646 del 1994, come convertito dalla legge n. 22 del 1995: invito chi ha presentato emendamenti (mi riferisco al collega Ronchi e agli altri che lo hanno appoggiato) ad insistere su tale strada. Infatti, se la procedura che viene richiesta in tale articolo può essere accettabile in condizioni normali, non lo è in questa situazione.

Ecco la mia prima domanda: quanto tempo occorre per poter procedere all'espletamento delle aste? Nessuno mi ha risposto, ma sono convinto che passeranno dei mesi. Il tempo tecnico necessario, con la burocrazia attuale, è quello che è. Ma come facciamo a dirlo ai sindaci e a quelle popolazioni che vedono l'acqua che sta per arrivare nelle loro cascine? Sottolineo nuovamente la necessità di una revisione di quell'articolo almeno per queste situazioni.

In secondo luogo, gradirei dai nostri interlocutori un elenco delle situazioni di emergenza dei fiumi nel territorio padano, perchè in proposito esistono opinioni contrastanti. Alcune situazioni le conosco personalmente e sono di estremo pericolo. Per esse occorre interve-

nire immediatamente, superando l'articolo 4, che ha bloccato anche gli interventi già predisposti a seguito dell'alluvione del 1993, a distanza di diciotto mesi. Sono trascorsi due mesi dalla conversione in legge del decreto-legge n. 646 del 1994 eppure tutto è fermo, non si è ancora fatto nulla. Quanto dobbiamo aspettare ancora per cominciare ad intervenire?

Questo elenco delle situazioni di pericolo dovrebbe, se possibile, essere discusso anche con i sindaci ed i rappresentanti della regione Piemonte; ma ciò deve essere fatto a mio avviso nell'arco di una settimana, dopodichè, se queste situazioni di pericolo sono veramente tali, ritengo che il Governo debba emettere un'ordinanza che consenta di superare la situazione, altrimenti saremo responsabili dei prossimi disastri.

Vorrei fare un'altra considerazione. Ci sono sindaci ed enti locali che spesso pongono domande in merito alle procedure da seguire e non ottengono risposte immediate. Mi riferisco, ad esempio, al comune di Vische, che si è fatto promotore di un incontro con diversi sindaci di località situate lungo un ampio tratto della Dora Baltea, influenzato dalla diga di Mazzè gestita dal Consorzio Est Sesia di Novara. Si chiede di chi è la competenza delle opere relative a quel tratto di fiume; in tale zona c'è una situazione di estremo pericolo, ed è solo una delle tante. Cerchiamo di dare una risposta a questi signori.

Vorrei poi riferire un'altra situazione che interessa la comunità montana Dora Baltea (per intenderci, il tratto di tale fiume verso la Val d'Aosta). Le concessioni relative alle opere da eseguire a seguito dell'alluvione del 1993 sono state assegnate, esistono le aree per poter depositare i materiali, la comunità ha i soldi per l'intervento delle ruspe, ma i lavori sono stati bloccati. Tutto ciò avviene mentre l'acqua sta arrivando alle cascate. È necessario intervenire tempestivamente, perchè la gente non può più aspettare: essa non capisce, è inferocita.

RONCHI. L'elenco richiesto dal collega Matteja, se ho inteso bene la comunicazione del Magistrato per il Po, dovrebbe essere già stato compilato, come prevede l'articolo 4, comma 2, del decreto-legge n. 646 del 1994. Gradirei anch'io avere una copia di questo piano che deve individuare il programma straordinario diretto a rimuovere le situazioni di pericolo imminente.

PASSINO. L'elenco è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

RONCHI. Mi pare un elemento importante.

In secondo luogo, senatore Matteja, non c'è alcun collegamento tra l'estrazione del materiale dei sovralluvionamenti e l'asta, perchè quest'ultima riguarda il materiale già estratto. L'articolo 4 che abbiamo approvato stabilisce che il Ministro dei lavori pubblici, una volta individuato il programma, finanzia gli interventi. Non vi è asta di nessun tipo. Fra l'altro, in caso di pericolo individuato, non c'è neanche bisogno di prevedere poteri di ordinanza, che esistono comunque in casi del genere.

BARONCINI. Il problema è dove depositare.

RONCHI. Guardate, se qualcuno riprova a dire che si blocca tutto il procedimento a causa dell'asta dei materiali estratti, questo non sta in piedi dal punto di vista legislativo ed è un'affermazione incredibile anche sul piano operativo. Infatti, qualora il materiale venisse estratto da un privato, dove verrebbe depositato?

MATTEJA. Ditemi, allora, quanto tempo serve.

RONCHI. Si dice che la colpa è dell'articolo 4 del decreto-legge n. 646 del 1994, ma le disposizioni in esso contenute sono in grado di funzionare perfettamente. Il problema sta solo nell'individuazione del luogo in cui depositare i materiali estratti: non è una discarica, semmai uno stoccaggio provvisorio di inerti, per il quale è piuttosto semplice ottenere l'autorizzazione. Allora, se il problema è lo stoccaggio provvisorio di materiali inerti perchè non si agisce?

RADICE. E se ci sono in mezzo delle scorie cosa succede?

RONCHI. È un problema che riguarda tutti gli inerti. La questione sta nell'individuare i siti per lo stoccaggio provvisorio.

Ritengo assurdo che una regione colpita da una alluvione non sia in grado di individuare le aree di stoccaggio con il consenso dei comuni. Però, se ciò si verifica, facciamo quello che si deve fare: una volta depositati i materiali inerti il problema non esiste più, possono rimanere fermi anche sei mesi (e comunque c'è una forte richiesta sul mercato di tali materiali).

Anche se sono stati contaminati dai rifiuti, essi sono sempre classificabili come inerti. Ripeto, il problema sta solo nell'individuazione delle aree per lo stoccaggio provvisorio, nella rapida traduzione pratica delle norme contenute nell'articolo 4 del decreto-legge n. 646 del 1994.

Un'altra questione potrebbe essere legata ai finanziamenti per gli interventi, ma non pare sia stato sollevato questo problema: il Ministero dei lavori pubblici può procedere direttamente a pagare chi opera i prelievi. C'è a disposizione addirittura una copertura finanziaria, quella di cui all'articolo 1, che non era prevista prima. Il Ministero dei lavori pubblici può quindi anticipare le somme, operare o far operare questi prelievi, depositare gli inerti in aree da individuare e successivamente procedere alle aste.

Ribadisco che non vedo alcun ostacolo dal punto di vista normativo nell'articolo 4 e, lo dico ancora una volta, se esiste, l'unico ostacolo è quello della individuazione delle aree. Ma possiamo obbligare la regione a procedere; possiamo cioè predisporre un decreto che obblighi gli enti locali ad individuare entro una settimana i siti destinati allo stoccaggio provvisorio degli inerti. Non credo che ciò ponga alcun problema di impatto ambientale: al riguardo abbiamo ben altre questioni da risolvere su tutto il territorio.

MORANDO. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per sollevare le stesse questioni affrontate dal collega Ronchi. L'audizione di oggi è un'utile occasione per individuare - ammesso che esistano

- i punti di cattivo scorrimento della normativa che abbiamo approvato nello scorso mese di gennaio.

La situazione esistente nelle realtà locali colpite dall'alluvione del novembre 1994 è quella descritta dal senatore Matteja: non si vedono interventi sul territorio e dobbiamo riuscire a capire perchè. Tutte le volte che ci riuniamo concludiamo che la normativa che abbiamo approvato consente di realizzare tali interventi; c'è però un'opinione diffusa - mi chiedo anche diffusa da chi, e temo di conoscere la risposta, ma per ora faccio soltanto la domanda - tra gli amministratori locali e i cittadini interessati, secondo la quale l'asta per la rimozione dei materiali inerti costituisce un ostacolo all'attuazione degli interventi previsti. Questa ipotesi non appare giustificata dai fatti, non può essere fondata. Nel caso si tratti di azioni che hanno una caratteristica di urgenza tale da incidere sui punti di pericolo, queste devono essere realizzate semplicemente attraverso una procedura che più rapida di così non può essere. Ad essa sovrintende il Ministero dei lavori pubblici e, per esso, le strutture presenti sul territorio: non c'è nessuna ragione di ostacolo.

Tuttavia, se la situazione è quella descritta dal senatore Matteja, bisogna capire dove sta la difficoltà. Questa non è rappresentata dall'asta dei litoidi. I sindaci però affermano che l'ostacolo è l'asta perchè ogni volta che sollevano il problema si risponde loro così, ma si tratta di informazioni erranee.

Il problema sta nel reperimento delle aree di stoccaggio. Allora il Governo emani un decreto per obbligare direttamente le autonomie locali, o la regione, ad individuare un certo numero di aree di stoccaggio nel giro di due o tre giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto stesso, affinchè si cominci immediatamente ad operare. Non va dimenticato infatti che tra 15 giorni si verificheranno presumibilmente nuove piene. Spero che di questa eventualità siamo informati tutti, perchè è solito il verificarsi di piene in Piemonte tra il mese di marzo e quello di aprile, in corrispondenza con le piogge di primavera e con il disgelo. Dovremo far fronte a nuove esondazioni, semplicemente perchè nemmeno la più piccola delle piene può essere contenuta dagli attuali argini del fiume, nè dagli attuali sistemi di difesa.

Per affrontare tale evenienza non è necessaria una grossa spesa, nè una nuova normativa insisto su tale aspetto. Sono due mesi che domando e ottengo sempre la stessa risposta: non c'è alcun ostacolo normativo. Il fatto è - lo ripeto per l'ennesima volta - che non sono state individuate le aree di stoccaggio; ma allora si obblighino gli enti locali a reperirle nel giro di un giorno o due, si provveda al prelievo del materiale e a depositarlo nelle zone identificate. Se non si farà così, sapremo chi è il responsabile dei danni che verranno provocati dalle prossime piene: chi non ha applicato la legge e non ha esercitato i poteri che gli sono riconosciuti.

CAVITELLI. Signor Presidente, non sono un componente della 13<sup>a</sup> Commissione e in un certo senso intervengo su questioni di cui non ho una conoscenza pregressa ciò probabilmente mi porterà a dire qualcosa di non pertinente. Tuttavia secondo il Magistrato per il Po sono già stati spesi 250 miliardi e il fatto che non si

vedano risultati sul territorio mi sembra elemento sufficiente per rivolgere una domanda sulle modalità di effettuazione degli interventi.

In particolare, essendo sindaco di un comune in provincia di Parma, posso affermare che esistono meccanismi poco scorrevoli per l'applicazione delle leggi.

Riuscire a individuare un'area di stoccaggio, anche provvisoria, per i litoidi, con le normative attualmente vigenti spesso è difficilissimo, perchè la competenza è della regione, che deve sentire la provincia, che deve sentire a sua volta il comune. E, nel momento in cui la decisione è definita, magari quello è proprio il momento in cui per il comune si presentano altri problemi. Nel legiferare, credo, bisognerebbe tener presente che spesso la realtà è meno fluida, più complessa di quanto si possa prevedere in astratto. Occorre puntare a conseguire innanzitutto la scorrevolezza degli interventi. Io per esempio - ma penso che lo stesso valga per i cittadini - non sono riuscito a capire esattamente la differenza tra la competenza del Magistrato per il Po e quella dell'Autorità di bacino.

RADICE. Lei fa il sindaco: si figuri un cittadino!

CAVITELLI. Ma più di ogni altra cosa, proprio perchè sono il sindaco di Busseto, in provincia di Parma, in una zona limitrofa a quella danneggiata (non lo è solo il Piemonte), mi chiedo se non sia stata per caso presa in considerazione l'ipotesi di utilizzare i soldi necessari a ripristinare le strutture per offrire un indennizzo agli interessati, naturalmente senza esercitare alcuna violenza, perchè si trasferiscano dalle zone golenali ad altre zone. Tutto sommato, sarebbe il modo di risolvere un problema alla radice, escludendo i presenti.

RADICE. Al di là del nome, anch'io avevo prospettato un intervento del genere.

Vorrei, signor Presidente, fare una domanda. Risulta che in molte zone le strade campestri siano state letteralmente distrutte dagli eventi alluvionali. Da parte di alcuni sindaci si chiede se si possa intervenire per recuperare il materiale e ricostruire queste strade campestri. Esiste la massima urgenza di farlo perchè oggi ci si muove passando attraverso i campi ma, nel momento in cui si inizieranno le coltivazioni, sarà necessario poter usufruire di tali strade. Le chiedo: per fare questo è possibile operare immediatamente? E con quali modalità?

TESTA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per quanto riguarda la questione centrale, abbiamo approfondito il problema dell'estrazione e successivo accumulo dei litoidi che riteniamo sia il problema fondamentale. Sarebbe stato forse preferibile il ricorso a vendite a mezzo asta od altre procedure che richiedono tempi più abbreviati, pur essendo vere e proprie gare.

Il nodo centrale resta quello dei materiali estratti. Anche in questo caso, devo dare atto che la stesura precedente del provvedimento del Ministero dei lavori pubblici era molto più precisa e puntuale in ordine alla procedura, poichè garantiva, pure nelle dovute forme concorrenziali, una maggiore chiarezza e trasparenza. Non ho alcuna prevenzione



circa l'attuale procedura, però pregherei il presidente del Magistrato per il Po di illustrare i passaggi che si sono venuti a determinare con l'attuale stesura del provvedimento, così come approvato da questa Commissione.

Mi riservo di intervenire nuovamente sull'argomento, in quanto stiamo studiando delle forme più celeri di intervento.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altri interventi, prego i nostri ospiti di rispondere alle domande formulate.

**BARONCINI.** Vorrei fare una considerazione in merito a quanto affermato dal senatore Morando. Molte volte non è che si debbano necessariamente vedere gli interventi, ma è indispensabile soprattutto saperne valutare la significatività. Si tratta di 400 interventi: chiunque vuole, ed ha la possibilità di farlo, può andare a verificare sul territorio.

**MORANDO.** Veramente la considerazione la facevamo in due: io e il senatore Matteja.

**BARONCINI.** Era solo una precisazione.

Per quanto riguarda, invece, la questione connessa alle difficoltà di estrazioni, ho già detto, e lo ripeto ancora, che la procedura deve essere necessariamente attuata così come prevista dalla legge dello Stato. Devo sottolineare, tuttavia, che la nostra struttura si è attivata immediatamente e, in una prima fase, ha interpellato agli enti locali per acquisire gli elementi informativi allo scopo di individuare le zone di possibile deposizione. Se si creano degli ammassi anomali, si rischia oltretutto di ottenere un risultato peggiore: chiunque, credo, può rendersi conto che si possono provocare danni ancora maggiori. Sono state avanzate immediatamente delle richieste, ma credo che solo qualche comune abbia fornito una risposta (che, da quanto so, non è stata nemmeno del tutto soddisfacente, perchè proponeva un'area forse troppo a ridosso dell'acqua); tuttavia si procede nei nostri adempimenti.

Sono pienamente d'accordo sul fatto che una volta trovata l'area di deposito, il problema potrebbe essere in gran parte risolto. La questione dell'asta rispetto a quella dei depositi è, a mio avviso, del tutto secondaria. Noi dobbiamo sgomberare un corso d'acqua e possiamo realizzare diversi tipi di intervento: non tutti presumono necessariamente l'asportazione. Sul torrente Belbo, ad esempio, si procede secondo criteri di graduale raggiungimento della sicurezza, asportando tutti i materiali, che per fortuna non sono commerciabili; essi in parte vengono distribuiti dove si trovano delle depressioni nel greto fluviale e in parte vengono trasportati alle discariche. Quindi, laddove non sia necessariamente prevista l'asportazione dei materiali, ci si sottrae alla dura legge dell'asta e si procede spediti. Purtroppo, però, questo non è sempre possibile e da un mese circa ci si è attivati per muoversi secondo la nuova procedura che, come ho detto, non sempre è chiara.

Al riguardo, ritengo che sarebbe opportuno emanare un provvedimento legislativo che stabilisse, intanto, la possibilità di poter reperire senza indugi l'area di deposito: sarei la persona più felice del mondo. La procedura di aggiudicazione attraverso l'asta è libera al pubblico, ma -

ripeto - parto dal presupposto che tali problemi non dovrebbero competere al Magistrato del Po, ma dovrebbero riguardare l'intendenza di finanza, *alias* Ministero delle finanze. L'importante è ad ogni buon conto evacuare il materiale e, ove fossero disponibili le aree di stoccaggio, la questione sarebbe in pratica risolta. Qualche perplessità e qualche preoccupazione - lo dico con franchezza - ha suscitato in me il fatto che stavano per essere definite una serie di concessioni, che erano già state avviate secondo una certa istruttoria ed erano già state approvate dall'Autorità di bacino; tuttavia, non essendo stato completato l'*iter* amministrativo in quanto è necessaria una preventiva indagine di carattere idraulico-tecnico-ambientale, le concessioni non sono state rilasciate e quindi l'operazione non può essere, sia pure in forma transitoria, realizzata. Forse qualcuno potrà non essere d'accordo con quello che penso, ma nelle zone del pavese o del cremonese le guardie forestali stanno compiendo delle verifiche e stanno chiedendo a tutti gli imprenditori di chiarire se i contratti sono stati stipulati prima o dopo l'entrata in vigore della legge n. 22 del 1995.

Si potrebbe, infatti, configurare un illecito penale se si prelevasse il materiale senza metterlo all'asta. Evidentemente lei, senatore, non immagina quanto sia difficile gestire le cose in periferia; questo, comunque, è uno dei problemi che ci troviamo di fronte. Si sta tuttavia lavorando per fronteggiare in generale la situazione in atto.

**PRESIDENTE.** Dovremmo fare un sopralluogo sul posto. Se voi poteste accompagnarci, saremmo in grado di renderci conto di quello che avete fatto. Do la parola al sottosegretario Testa, che l'ha richiesta.

**TESTA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Per dare una risposta positiva ai problemi stiamo valutando, con il parere anche dell'Avvocatura dello Stato, se l'attuale dizione della legge possa consentire delle gare senza l'accumulo dei materiali, gare vere e proprie, a misura, senza deposito. Questo ci consentirebbe di risolvere una serie di problemi.

**MORANDO.** Perché il Governo non emana un decreto che obblighi ad individuare delle aree per depositarvi la ghiaia?

**TESTA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo sta valutando con la più grande attenzione la forma migliore di intervento normativo. Voglio ricordare che se fosse rimasta la dizione che era presente nella stesura originaria del provvedimento predisposto dal Ministero dei lavori pubblici il problema non si sarebbe posto.

**MORANDO.** Ma lei deve governare la situazione attuale, non quella preesistente.

**TESTA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** È necessario in ogni caso uscire da questa situazione, in quanto l'incolumità della vita, salvaguardia dal pericolo e dal rischio per le popolazioni è prevalente. A tal fine sono state svolte apposite riunioni.

La dizione «litoidi estratti» contenuta nel testo della legge n. 22 del 1995 può comportare rilievi ed accertamenti, se i litoidi sono ancora da estrarre, nei confronti degli amministratori e degli operatori responsabili delle imprese interessate. Se si potesse sostituire la formula «litoidi estratti» con l'altra «litoidi estratti o da estrarre», di modo che sia possibile espletare l'asta o la licitazione privata in tempi ristretti, senza arrivare ai duplici affidamenti (poichè si tratta di provvedere all'escavazione e all'accumulo, prima di indire la gara per la valutazione), se - dicevo - fosse possibile procedere in materia con delle gare a misura su litoidi da estrarre, i problemi sarebbero presumibilmente risolti in larga misura.

Il Governo potrà avanzare in tal senso la proposta, ricordando che essa era contenuta nella stesura originaria del decreto-legge.

Questo comporterebbe operazioni pubbliche trasparenti per l'estrazione, l'accumulo, la localizzazione dei siti, i permessi, la protezione civile, la salvaguardia (i sindaci sanno cosa significa), lo stoccaggio ed altro.

CARCARINO. Lei fa continui riferimenti alla stesura originaria del decreto che «noi» abbiamo modificato e ci offende.

TESTA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa è la procedura che è stata indicata con il voto di questa Commissione. Non intendo mortificare nessuno, ma ho sentito attacchi alla responsabilità del Governo.

MORANDO. Qui non si è attaccato nessuno; se il problema è quello esposto dal Magistrato per il Po, dovete trovare dei luoghi adatti per depositarvi la ghiaia.

CARCARINO. Il Governo potrebbe presentare un decreto-legge per risolvere il problema. Si può anche proporre un quarto decreto per ovviare a quegli inconvenienti che sono emersi.

Mi scusi, signor Sottosegretario, se ho parlato con molto calore.

TESTA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sembra che la responsabilità sia del Governo, che trascura tutto e non spende le risorse stanziare senza affrontare il problema. Questo non risponde al vero.

MORANDO. Semplicemente si è detto che se il problema è quello dello stoccaggio, il Governo deve valutare se fa prima ad apportare la modificazione richiesta o a procedere in altro modo. Io voglio soltanto che si tolgano i litoidi dove è necessario.

Personalmente ritengo che se il Governo emanasse un provvedimento straordinario per individuare duecento o trecento aree di stoccaggio di ghiaia forse si farebbe prima, ma la valutazione spetta al Governo stesso.

TESTA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Volevo solamente tratteggiare questa ipotesi.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Radice, non sono in grado in questo momento di riferire in merito alle strade campestri e circa l'entità dei recuperi dei materiali.

*BARONCINI.* È una questione strettamente legata al problema generale.

*PASSINO.* Avendo nel piano stralcio, per legge, l'obbligo di assumere degli orientamenti e delle decisioni, devo dire che a me questo sembra in larga parte un falso problema.

Noi riteniamo che procedere con il sistema dell'asta per quanto riguarda i materiali rimossi rappresenti prima di tutto un elemento di moralizzazione in un settore molto chiacchierato.

In secondo luogo, non sono solo i sindaci a protestare, ma anche alcuni settori interessati a che il metodo dell'asta non venga generalizzato, cosa che noi invece riteniamo opportuna, sempre sotto il profilo della moralità.

*RADICE.* E sotto il profilo dell'economicità?

*PASSINO.* Ugualmente, senatore Radice. Io ritengo che anche l'attuale dizione che si riferisce all'asta dei materiali rimossi non escluda la possibilità di aste a misura perchè il termine «materiale rimosso» si riferisce il valore.

Un'ulteriore osservazione che vorrei fare da tecnico della materia (altrimenti ignoriamo fatti eclatanti e non facciamo una bella figura) è che l'individuazione delle aree di deposito temporaneo non è necessariamente soggetta a quelle lungaggini di cui si è parlato. Si tratta infatti di attività di carattere non definitivo ma temporaneo, rispetto alle quali può supplire l'utilizzo immediato di aree demaniali, occorrendo in tal caso autorizzazioni che si possono ottenere in tempi molto brevi, anche con una semplice telefonata.

*RADICE.* Non si è mai sentito che si possa ottenere una autorizzazione per telefono.

*PASSINO.* Il demanio coinvolge esclusivamente le competenze dello Stato: non c'è bisogno degli enti locali; si tratta di depositi temporanei.

*RADICE.* Mi fa piacere che ciò rimanga a verbale, perchè lo andremo a controllare.

*CAVITELLI.* Ho in corso un processo penale perchè nel territorio del mio comune vi era una discarica provvisoria di rifiuti ingombranti.

*PASSINO.* Le ghiaie rimosse non sono rifiuti. Non si applica il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Le cose vanno viste in modo completo e non parziale: in questo caso il

decreto del Presidente della Repubblica n. 915 e le relative sanzioni (anche penali), non c'entrano niente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Baroncini e il professor Passino per il contributo da loro offerto ai nostri lavori.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta. Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*  
**DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE**

